

Ad Avellino tende solo per 30.000 I senzaretto sono più di 110.000

Trecento roulotte; ne occorrerebbero, secondo lo stesso prefetto, 15.000 - In tutta la provincia è rimasto solo un piccolo ospedale - Tensione tra la popolazione esasperata

Da uno dei nostri inviati
AVELLINO — Va male quaggiù in Irpinia. Va ancora molto, molto male. Le dichiarazioni tranquillizzanti che hanno rilasciato il medico provinciale e il nuovo prefetto Caruso — che ha tenuto una conferenza stampa — non riescono a cancellare l'immagine vera che questa città e i lontani comuni della provincia continuano ad offrire a chi vi occorre per portare soccorso e aiuto. Del resto, suo malgrado, lo stesso prefetto, con le risposte fornite ai giornalisti, non ha fatto altro che confermare l'impressione che da queste parti o si «bifia» o non ancora si è compresa fino in fondo la drammaticità della situazione.

Parliamo dal numero dei senzaretto. Il prefetto ha detto che sarebbero 110 mila (cifra per la verità assai poco credibile: si parla di diverse decine di migliaia in più) e che soltanto a 30 mila di loro è stato fino ad oggi — cioè a cinque giorni dal terremoto — assicurato un ricovero. Si tratta, tra l'altro, soprattutto di sistemazioni in tende. Ma le tende — come lo stesso prefetto ha dovuto ammettere — già non servono più.

troppo il freddo, la pioggia, il pericolo imminente di lunghe nevicate.

Poi, i morti. È stata fornita ufficialmente la cifra di 1.352 vittime accertate. Alla perplessità dei giornalisti — che hanno ricordato il numero indicato dal gen. Tamburrino: 10 mila morti — il prefetto ha risposto prima dicendo che questa cifra sarebbe «fantasista» e poi, ripensandosi, ha fatto capire che in fondo tutto è possibile. È confermata la notizia che in alcuni comuni, a S. Angelo in particolare, si sta provvedendo alla sepoltura dei morti in fosse comuni. «Ma sopra ha affermato il prefetto — non ci si sta gettando calce viva ma formaldeide: serve a rallentare il processo di putrefazione dei cadaveri».

L'ultimo dato fornito, anche questo assolutamente deludente, è quello relativo alle roulotte: «Ce ne sono 300 — ha detto il prefetto — ma ne occorrerebbero almeno 15 mila. Per questo vorrei lanciare un appello: non mandate più cibo. Adesso occorrono le roulotte, i viveri e coperte servono ancora, ma inviateli tra qualche giorno».



BALVANO — Tutto serve per ripararsi dal freddo e dalla pioggia: questa donna di Balvano utilizza una sedia come ombrello

Tutto ciò basterebbe da solo a rendere l'idea del livello e della qualità dei soccorsi prestati. Ma c'è dell'altro. Se la violenta pioggia degli ultimi giorni ha un po' mitigato i pericoli di malattie infettive, il freddo e la neve caduta ieri sui comuni più alti — a S. Angelo e a Lioni, per esempio — hanno fatto aumentare a dismisura i rischi di vere e proprie epidemie influenzali. Di più c'è il timore che la piena dell'Ofanto possa provocare altri guai. Inoltre in tutta la provincia è rimasto in pratica solo un piccolo ospedale (una sezione di quello di Avellino) mentre quelli di S. Angelo, di Monteforte, di Solofra e la sede centrale di quello del comune capoluogo sono inagibili del tutto o in grandissima parte. Per questo si è proceduto, fino ad ora, alla disinfezione di quasi tutti i comuni. Inoltre da Avellino sono state richieste altre grandi quantità di vaccino contro il tifo.

In questo quadro le tensioni in città e in provincia aumentano. Ieri si è assistito ad altri fenomeni di disperazione collettiva che sono sfociati o nell'occupazione

di appartamenti sfitti (è accaduto per le case popolari di diversi quartieri della città) o nell'assalto a depositi di viveri e camion che trasportavano coperte e cibi. Il caos, dunque, è lungi dall'essere scomparso. Anzi, se possibile, il disordine e la confusione aumentano di giorno in giorno. Ieri mattina Avellino era quasi completamente paralizzato in tutto il versante più vicino all'autostrada. Immense code di camion carichi di cibo, tende e medicinali provenienti da ogni parte d'Italia hanno intasato per ore tutte le strade che portano al centro cittadino e ai punti di raccolta e di smistamento.

In questa situazione i comunisti di Avellino hanno preso atto del fatto che anche il Comitato unitario di coordinamento, creato due giorni fa e composto da rappresentanti dei partiti, dei sindacati, della provincia di Avellino e della Regione, si è rivelato un fallimento. In pratica questo organismo non è stato messo in condi-

Federico Geremica

Beni culturali: un centro dentro la Certosa

ROMA — Un gruppo di lavoro per la tutela del patrimonio culturale insediato dal ministro Bislini, ha deciso che la Certosa di Padula (Salerno) diventi un centro di raccolta del materiale archeologico, librario e artistico proveniente dalle zone terremotate. L'architetto Riccardo Moia è stato designato quale rappresentante del Beni culturali presso il comitato permanente che opererà al Decimo Compilato di Napoli sotto la guida di Zamberletti.

Morti nel crollo di un edificio già danneggiato

POTENZA — A Pasco-pagani (Potenza) in seguito al terremoto, le prove scritte del concorso pubblico per esami a 121 posti di consigliere in provincia di Potenza, in materia amministrativa, fissati per il 3 e 4 dicembre, sono rinviate. La Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 1980 indicherà la nuova data per le prove scritte.

Concorsi pubblici rinviati

ROMA — Il Ministero dell'Interno annuncia che, in seguito al terremoto, le prove scritte del concorso pubblico per esami a 121 posti di consigliere in provincia di Potenza, in materia amministrativa, fissati per il 3 e 4 dicembre, sono rinviate. La Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 1980 indicherà la nuova data per le prove scritte.

Il ministero dei Trasporti comunica che le prove scritte dei concorsi a 13 posti nella carriera direttiva amministrativa a 51 posti nella carriera direttiva tecnica della direzione generale della ricerca, rispettivamente fissate per il 2, 3 e 4, 5, 6 dicembre, sono rinviate. Delle nuove date sarà data tempestiva comunicazione.

La direzione compartimentale delle FFSS di Roma ha sospeso i concorsi pubblici compartimentali per la nomina a capostazione e per nove posti di Capo tecnico, le cui prove scritte erano state fissate, rispettivamente, per il 29 e 30 dicembre. Le date saranno comunicate in seguito agli interessati.

Latina e Garigliano centrali indenni

ROMA — Il Enel comunica che il sisma non ha causato alcun danno alle centrali nucleari di Latina e di Garigliano.

Canada: sinora in 147 chiedono di tornare

ROMA — L'ambasciata d'Italia a Ottawa (Canada) ha stabilito una tempestiva collaborazione con l'ambasciata canadese a Parigi, per facilitare i viaggi verso le zone sinistrate. Sinora le certificazioni consentite (il documento attestante il luogo di origine necessario per ottenere le facilitazioni) sono state 147.

Dall'Air France sconti del 60% sui biglietti

PARIGI — L'Air France ha deciso di applicare sconti del 60% sulla tariffa di classe economica normale, andata e ritorno in partenza da tutte le destinazioni estere verso l'Italia, a favore dei cittadini italiani residenti all'estero, nati in uno dei comuni dichiarati sinistrati. Il viaggio dovrà iniziare prima del 7 dicembre.

Proroghe all'Ilor e Irpef

ROMA — Le aziende di edilizia dovranno accogliere le delibere dei contribuenti aventi domicilio fiscale nei comuni della Basilicata e Campania fino al 31 dicembre 1980, quanto precisa l'Associazione Bancaria Italiana, in conseguenza della proroga dei termini del versamento delle addizionali IRPEF e dell'ILOR, prevista dal provvedimento riguardante gli interventi urgenti a favore delle zone sinistrate. Della proroga, ricorda l'ABI, possono trarre vantaggio i contribuenti aventi domicilio fiscale nei comuni compresi in regioni diverse. Limitatamente all'imposta relativa ai redditi prodotti nei comuni della Basilicata e della Campania.

Doneranno sangue i carcerati di S. Vittore

MILANO — I detenuti del carcere di San Vittore potranno, entro due giorni, donare il sangue per i feriti vittime del terremoto.

Wladimiro Sottimelli

Sulla gente dell'Alto Sele il tormento di pioggia e gelo

Il maltempo aggrava la situazione dei sopravvissuti - Soccorsi ancora nel caos Perché non vogliono partire - Fenomeni speculativi nelle zone della camorra



La tendopoli invasa dall'acqua

Dopo il terremoto, anche l'alluvione sui sinistrati di Lavierno, uno dei comuni dell'Alto Sele. Le strade che portano al paese, rischiama il blocco. La temperatura oscilla intorno allo zero. C'è il pericolo di assideramento. È stata sgomberata la tendopoli nella quale si erano accampate alcune centinaia di persone: l'acqua aveva invaso anche quel rifugio di fortuna (nella foto). Il bilancio fatto sommarariamente dal sindaco, anche contando la gente che si è allontanata dal paese, dà un numero di vittime enorme: 1500 morti. Francesco Fallera, emigrato due anni fa in Germania, che lavora nelle squadre di soccorso, ha recuperato le salme di 32 familiari. Si respira l'odore acre della formaldeide, versata per bloccare i processi di decomposizione dei cadaveri.

Da uno dei nostri inviati
SALERNO — Continua a piovere sull'Alto Sele: sono ormai 36 ore che la pioggia si abbatte incessantemente sulle macerie e sulle tendopoli, entrando dappertutto, eccitando, addirittura, drammatica una situazione già pesante. Le squadre di soccorso — lo dice il sindaco di Santo Menna, Pietro Di Maio — non servono a molto, non sono fornite di teli sottilissimi per cui acqua e fango entrano dove la gente dovrebbe ripararsi. Le tendopoli installate sono ormai allagate.

La temperatura di Lavierno, Santo Menna, Castelnuovo oscilla intorno allo zero e c'è addirittura il rischio di assideramento. «Bisogna camminare, muoversi», consiglia un medico ai terremotati. Intanto cerca di creare, strappando delle buste di plastica, delle rudimentali protezioni. «È meglio la plastica», spiega, «perché la lana ed il cotone impregnandosi di acqua abbassano la temperatura, mentre la plastica preserva dall'umidità e tiene calde le estremità». Il suo consiglio è seguito soprattutto dagli anziani e dai bambini che sono quelli che stanno più fermi, perché non sono in grado di impegnarsi nei soccorsi.

La bufera che con maggior violenza si abbatte sulle zone terremotate, rischia addirittura di far volare via le tende e le coperture. Le strade sono piene d'acqua, c'è il pericolo di smottamenti; alcune arterie di collegamento con le zone

sinistrate rischiano di rimanere interrotte.

Nonostante questa situazione terribile la gente ripete che non intende lasciare le proprie case. Chi lascia la zona del cataclisma — e non sono pochi — lo fa sempre con l'intenzione di tornare: «Ho seminato e dovrò raccogliere», dice un contadino che sta andando in Germania con il figlio che lavora a Monaco. Giovanni Sartori ha faticato tutta la vita, spiega, per coltivare quel piccolo campo di grano, quei pochi alberi, quei due mucchi di terra. Non ha animali da accudire e quindi parte: «I lavori in campagna sono finiti, non ho più nulla da fare qui. Adesso arriva la neve, e fra la neve della Germania che vedrò da una casa e quella di qui che avrei sulla testa, preferisco quella della Germania. Ma a marzo torno, c'è il raccolto», dice.

Anche prima è sempre stato così. «Siamo andati via in tanti», spiega Ugo Colombo,

un emigrante che lavora a Nantes, «e siamo sempre tornati a casa, per le feste, per qualche ricorrenza, d'estate, e ognuno di noi ha sognato e sognava una casa, un pezzo di terra, una vita tranquilla da queste parti».

Se tra i soccorritori fino all'altro giorno c'era chi chiedeva «perché non se ne vanno?», ieri tutti erano convinti che si deve restare. Ne discutono con la gente, di cui ormai comprendono gli stati d'animo e i sentimenti, e allora nascono anche le proposte. «Non baraccopoli — suggerisce uno del servizio civile volontario di Parma — ma installazione di villette prefabbricate». Se le dacie vanno bene a Cortina o in altri luoghi di villeggiatura, perché non dovrebbero servire ai terremotati? Sono delle vere e proprie case, forse migliori di quelle, così povere, abbattute dal sisma...».

Intanto gli aiuti continuano ad arrivare in modo disordinato, tant'è che le strade che

portano nell'Alto Sele rischiano il blocco. È difficile salire a Lavierno, a Castelnuovo, a Santo Menna. Ma i materiali una volta scaricati rimangono sotto la pioggia a marcire. «Mandatoci dei container», dice il dottor Costantini che lavora a Santo Menna — «ci potremmo mettere la gente, le derrate, gli indumenti». Segui di speranze si avvertono. Camion con derrate alimentari sono stati assaltati, a Siano, a Eboli. Il caos nei soccorsi peggiora le condizioni di chi è stato già tanto colpito.

Se la natura a volte è crudele, ci sono uomini che non lo sono meno. Nel Salernitano, specie nell'agro sarnese nocera, la speculazione avanza. Nelle piccole case un pacchetto di Marlboro è stato pagato fino a 2 mila lire. E nelle grandi: a Nocera, Paganici, Anghi, dei «camorristi» offrono a prezzi da capogiro un tetto agli sfrattati, approfittando di una situazione che il maltempo ha aggravato. Per una sola notte sono state chieste perfino 100 mila lire.

Questi fenomeni sono stati duramente denunciati dalla federazione comunista salernitana, la prima organizzazione entrata in azione, nella stessa notte di domenica, per prestare aiuti ai terremotati. È un documento distribuito alla popolazione, dopo un'analisi della situazione. Il Pci propone di mobilitare tutte le energie migliori per riportare — dove è possibile — la normalità della vita.

Vito Faenza

Espatri senza passaporti

ROMA — Gli abitanti delle zone colpite dal terremoto che intendono raggiungere i propri parenti o conoscenti emigrati e che non dispongono di passaporto o carta di identità possono ottenere altri documenti rilasciati con procedure semplificate. Tali documenti sono in grado di ottenere presso le autorità comunali dei territori terremotati nonché presso le autorità preposte ufficialmente nei soccorsi nelle zone colpite dal sisma. Essi possono essere ottenuti presso qualun-

que prefettura e questura in tutto il territorio dello Stato purché richiesti da abitanti delle suddette zone. Il decreto del ministro degli esteri ha efficacia fino al 15 gennaio prossimo. Taluni governi di paesi di emigrazione, come la Svizzera, il Lussemburgo, il Belgio, l'Esti Basile, l'Australia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno detto di accettare tali documenti in luogo del passaporto o della carta di identità.

Medici bloccati o cacciati, in un clima di caos

In 400 fermi nella Scuola di Firenze Le peripezie delle squadre Usl di Terni

ROMA — Medici rimandati indietro, tecnici paralizzati dai cordoni delle autorità? C'è di peggio, i quattrocento medici della Scuola di Sanità militare non li hanno fatti neanche partire. Sono tutti militari di leva laureati, molti specializzati. Hanno chiesto lunedì stesso di essere destinati alle zone disastrose e il Comando della Scuola di Sanità, Comune di Firenze e Regione Toscana, Niente, i comandi superiori hanno sempre rimandato ogni decisione a strutture sempre più in alto, a ordini sempre più superiori, in un avviluppo sempre più assurdo di burocrazia militare.

perché domenica ci sarà la cerimonia del giuramento. La direzione della Scuola smentisce, ma non aggiunge altro.

I medici inviati dall'Usl di Terni, invece, a Potenza ci sono arrivati. Due ortopedici, due anestesisti, due pediatri e due infermieri specializzati in pronto soccorso, un'ambulanza attrezzatissima, medicinali, sangue, si sono presentati alla direzione sanitaria dell'ospedale S. Carlo e si sono messi a disposizione. «Grazie, medici ce ne sono anche troppi» questa è stata l'incredibile risposta. Ma lo spettacolo tragico intorno a loro era ben diverso. Hanno deciso di fare da soli, sono arrivati in una località vicino Eboli mai raggiunta, dai soccorsi ed era già giovedì, quattro giorni dal terremoto, e da lì hanno telefonato a Terni chiedendo ancora medicine e coperte. E così per l'altra squadra sempre inviata dall'Usl di Terni. Sono partiti martedì con un'automeccanica, infermieri, quattro posti letto, gli strumenti chirurgici per gli interventi più urgenti. Anche a loro le stesse frasi «non c'è bisogno», «provate altrove». Hanno girato per tre giorni, cercando di fare qualcosa nelle località che trovavano lungo il percorso, poi sono rientrati. Nessun indicazione dai presidi sanitari, nessuna da quelli delle istituzioni. La loro rabbia è infinita. «Lì non dirige nessuno, ci sarebbe tanto da fare, manca di tutto e nessuno fa niente, è terribile».

«Siamo qui a studiare, a specializzarci e quando l'Esercito ci dovrebbe utilizzare nel modo più giusto non lo fa».

«Non riusciamo a capire perché, possibile che i meccanismi burocratici contino più delle vite umane?». I giovani di Firenze sono amareggiati, sconvolti. Qualcuno ha tirato fuori un'ipotesi, tanto più assurda, di spogliazione all'accaduto. I 400 sanitari sarebbero rimasti a Firenze

Cappotti, latte e cibo tenuti sotto sequestro

Al centro di raccolta di Potenza, prima gestito dai sindacati e ora dal governo, non consegnano nulla senza impossibili carte bollate - Trionfa la confusione

Da uno dei nostri inviati
POTENZA — Ci sono migliaia di persone, un'Italia generosa e capace di fare, che arrivano e vagano per ore e ore in un caos indescrivibile. È un rogo con il cuore gonfio di amarezza e con la rabbia di vedere il pane che muffisce, la frutta che marcisce, i materassi sotto la pioggia, le roulotte arrivate da chissà dove bloccate in un angolo, vuote, in attesa di ordini e di disposizioni, mentre la gente sta nelle tende sferzate dalla pioggia e dal freddo. Parla la cronaca, parlano i fatti, parlano i soccorritori.

Gli uscite o entrare a Potenza significa lottare a lungo per guadagnare un centimetro, un metro, mentre schizzano via le ambulanze e arrivano da ogni parte le autocarrozze dei soccorritori e gli elicotteri passano a volo basso per non farsi tirare giù dal vento. Eccomi sulla Basentana, l'anello stradale che sfiora la città e la raccor-

da con le grandi arterie da Nord e da Sud. È tutto un correre generoso alla ricerca della organizzazione che dovrebbe smistare gli aiuti raccolti nelle sedi dei partiti, dei sindacati, nei comuni piccoli e grandi, nelle fabbriche, nelle parrocchie, nelle caserme della polizia e dei soldati. Ma questa organizzazione è quasi invisibile, introvabile. Non funziona.

Ecco una colonna di operai dell'Italsider di Taranto. Stanno per entrare in città. Si fermano a Potenza Est perché non sanno dove andare. Ecco un'altra colonna. Viene da San Giorgio Ionico. Viene stanca dopo una notte di marcia sotto la pioggia. Non sanno dove andare. Ecco altra gente. Inseguo colonne o gruppi con la macchina, chiedo, mi informo e tento di leggere i cartelli attaccati alla fredda e furia sui camion e sulle auto. Ecco alcuni furgoni di Gioiosa di Taranto, poi quelli di Altomonte il provincia di Cosenza. Si arrampicano verso Potenza.

Dalle case sparse lungo la strada, la gente si affaccia in silenzio e guarda, guarda stupita. C'è un'Italia che pensa a loro, manda roba e tende una mano al Sud. E' anche una grande occasione di parlare, discutere, stare insieme, allacciare legami che, nella tragedia, non si troncheranno mai più. Incrocio una colonna di camion. Sono carichi di bare. Queste sono dove portarle. Finiscono all'autoparco del comune dove i vigili urbani, massacrati di lavoro, in queste terribili giornate, le scaricheranno una a una. Sono ancora sulla strada. Bisogna verso Balvano e Muro Lucano. Arrivano dei pullman e camion. Scendono gruppi di persone che mi fermano: vogliono notizie. Tutti insieme, sotto la sferza di un vento gelido, consulto una carta del Touring club per i turisti. Sono ragazzi dell'università di Cosenza e, come al solito, non sanno dove andare.

Torno in città e vado al Centraloili, il centro di raccolta originariamente gestito dai sindacati unitari, dalle cooperative, della Concooperativa e ora preso in mano da un gruppo di militari. Tutti lavorano duro, ma il caos è grande. Chi dovrebbe dirigere non dirige. Ancora rabbia, ancora vergogna per questa incredibile situazione. Dietro i cancelli si ammucchiano tonnellate di roba: latte, viveri, vestiti, acqua minerale, scarpe, giacche, cappotti, pacchi di pasta. Tutto è bloccato, tutto è praticamente sotto sequestro. Ci sono dei poveri soldati, con i loro ufficiali, i marescialli, i sergenti che cercano disperatamente di mettere un po' d'ordine. La roba è accatastata, ammucchiate ovunque, ma non dicono, non separano. Così se qualcuno chiede un cappotto nessuno è in grado di dire dove si trovano i cappotti. A portata di mano ci sono solo reggimenti e pannoni per bambini.

Parlo con due ragazzi giovanissimi che vengono da un microscopico paesino della provincia. Sono senza giacche e cappotti, ma non riescono ad avere niente: ci vogliono bolli, scartoffie, un foglio del Comune e i ragazzi non sanno da chi e dove andare. Fuori dal grande cancello di Centraloili c'è gente che grida, impreca, implora perché vuole acqua minerale e latte. Qui ci sono migliaia di bottiglie di acqua minerale, ma nessuno le può avere. In alcuni negozi sono state vendute persino a 1500 lire. Cerco di parlare con chi costa, chi comanda. Tutti sono impegnati, sono in riunione, telefonano, gridano e si arrabbiano. Fuori altra gente protesta perché vuole la roba. Alcuni marescialli faticano nell'acqua e ci sono intere ceste di mandarini. Vedo due carabinieri che, sotto la pioggia, caricano un ammasso di pasta, pane, giacche e scudette.

Chiedo dove portano questa e mi rispondono: «Dotto, non lo so», ma la nostra camera è dentro Potenza. A colata e gli ufficiali hanno tagliato la corda. Non lo scrivano mi raccomandando, non lo scriva, ma anche noi dobbiamo pur mangiare. Abbiamo bisogno di latte e di pane. Domani dovrebbero arrivare i soldati del Battaglione «Brescia» per aiutare nella scelta della roba qui nel centro. Arrivano domani, cioè a sei giorni dal terremoto. Mi dice un maresciallo dell'esercito che ritorna qui, sempre in piedi dopo venti ore: «Basterebbero cento ragazzi di una sola scuola media, ben organizzati per dividere le scarpe piovane. Invece non è arrivato nessuno e tanti volontari sono stati rimandati indietro. Che schifo, come è possibile?».

Qui, l'uomo di Zamberletti, dovrebbe essere il generale Bernardi. Bravissimo persona, mi dicono è anche capace. Lo rappresenta il colonnello Bellotti. Non lo trovo, ma dicono tutti che anche lui è bravo e capace. Altri colleghi lo hanno già intervistato e lui ha risposto di non essere ormai. Si occupa solo di operazioni e la permanenza dei militari, delle loro cucine, delle loro tendopoli. Giusto, giustissimo, ma la gente fuori continua a chiedere roba e l'altro giorno un poliziotto ha messo in mano cinquecento lire ad una donna che chiedeva latte. Per poco non se ne è andata. Intanto, ieri sera, al Consiglio regionale, i comunisti hanno chiesto con forza l'immediata destinazione del prefetto di Potenza e la cacciata degli incapaci. Intanto su uno spiazzo di Verdevivo, a due passi dal centro della città, è eretta una gigantesca autocarozza di volontari di Bologna: grandi camion, furgoni, auto con radio-telefono, miliziani dei servizi, donne e ragazzi pronti a lenocciare, manovellare, elettricisti, giardinieri. Sono già in piena attività. In poche ore monteranno un grande ristorante che potrà servire per pasti caldi e messaggieri e la sera, per 1000 persone. Giravano da ore e ore intorno alla città e non erano stati ancora utilizzati.

Wladimiro Sottimelli